
La corte di Mattia Corvino e il pensiero accademico

Quasi tutte le accademie del Rinascimento sorsero da piccoli raggruppamenti spontanei di alcuni umanisti, da diversi cenacoli (contubernia, coetus) i quali ebbero come prima forma di attività le dispute e conversazioni amichevoli, i convivium, i symposia.¹ Per iniziativa di Giovanni Vitéz, anche in Ungheria – ed abbastanza presto – inizia a svilupparsi questa forma di attività umanistica, conformemente alla formazione delle accademie italiane. Le ricerche storiche hanno ormai dimostrato che il primo cenacolo umanistico in Ungheria venne organizzato nella casa di Buda di Vitéz tra il 1442 e il 1444. Come in Italia, anche qui si può constatare una certa continuità nella formazione di questi cenacoli. I piccoli gruppi spesso si sciolgono, ma i loro membri si radunano in altri gruppi mantenendo così viva la continuità dell'attività umanistica ed il pensiero accademico. Lo stesso fenomeno si ripete anche nel caso di Giovanni Vitéz, il quale più tardi a Várad, nella sua nuova sede vescovile, riorganizzerà intorno a sé un altro cenacolo umanistico, e quando diverrà Arcivescovo di Esztergom, le sue dispute verranno frequentate da umanisti di rango come Giano Pannonio, Galeotto Marzio, Giovanni Regiomontano, Giovanni Gatti, segretario del Bessarione, ma anche dallo stesso re umanista, Mattia Corvino.²

¹ Cf. Michele MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, I-V, Bologna, 1926-1930, repr. Bologna, 1976; August BUCK, *Die humanistische Akademien in Italien*, in *Der Akademiegedanke im 17. und 18. Jahrhundert*, ed. Fritz HARTMANN, Rudolf VIERHAUS, Bremen-Wolfenbüttel, 1977, pp. 11-25; *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, ed. Laetitia BOEHM, Ezio RAIMONDI, Bologna, 1981; Vincenzo DE CAPRIO, *I cenacoli umanistici*, in *Letteratura italiana*, I, ed. Alberto ASOR ROSA, Torino, 1982, pp. 799-822.

² Tibor KLANICZAY, *Das Contubernium des Johannes Vitéz (Die erste ungarische «Akademie»)*, in *Forschungen über Siebenbürgen und seine Nachbarn. Festschrift für Attila T. Szabó und Zsigmond Jakó*, ed. Kálmán BENDA et alii, München, 1988, II, pp. 227-243.

Il destino di questo contubernium umanistico di Giovanni Vitěz non fu dissimile da quelli di molti cenacoli italiani. La storia, gli avvenimenti politici, ne cancellarono esistenza. Nel caso del Vitěz, i suoi contrasti politici con il re resero impossibile il consolidamento di questa prima accademia ungherese. Dal 1476 in poi possiamo però seguire la formazione di un altro circolo di umanisti, questa volta nella corte di Buda del re Mattia Corvino. Naturalmente dobbiamo essere molto cauti, e non possiamo subito considerare accademica quel tipo di attività intellettuale che fioriva nella corte di Mattia Corvino. La fondazione ed il continuo arricchimento della Biblioteca Corviniana, le famose cene a corte, i convivii, durante i quali – secondo Galeotto Marzio – «semper... disputatur aut sermo de re honesta aut iocunda habetur aut carmen cantatur»,³ appartenevano al fascino della corte, ebbero la funzione di rappresentare la grandezza della potenza reale. Queste iniziative, però, non erano nemmeno aliene dall'intento di creare una vera attività accademica in Ungheria. Ciò è dimostrato dagli stretti legami dei rappresentanti della corte di Mattia Corvino con l'Accademia Platonica fiorentina e, prima di tutto, dai loro contatti personali con Marsilio Ficino.

Le fondamentali ricerche di Jenő Ábel e József Huszti hanno dimostrato con grande evidenza che il maggior interprete e divulgatore del neoplatonismo ficiniano in Ungheria risultò essere quel Francesco Bandini, il quale nel 1476 era giunto a Buda al seguito della regina Beatrice, dopo essere stato uno dei maggiori organizzatori dei symposia organizzati nella Villa Careggi, nonchè membro attivo dell'Accademia Platonica fiorentina.⁴ Egli divenne il mezzo di comunicazione, il tramite naturale tra la corte di Buda ed il Ficino; con il suo aiuto giunsero a Buda, una dopo l'altra, le nuove opere del padre del neoplatonismo rinascimentale, alcune di esse con dediche al re o ad alcuni personaggi di spicco della corte. Secondo le testimonianze dei carteggi dell'epoca, le nuove idee riscossero ampi consensi tra i lettori di Buda – come è stato già rilevato con grande chiarezza da József Huszti mezzo secolo fa. Lo Huszti, commentando i diversi tentativi del re e della «platonica familia» di Buda per convincere

³ Galeottus MARTIUS Narniensis, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*, ed. Ladislaus JUHÁSZ, Lipsiae, 1934, p. 18 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum).

⁴ Per le circostanze esatte della sua venuta a Buda, vedi: Paul Oskar KRISTELLER, *An unpublished description of Naples by Francesco Bandini*, in «Romanic Review», XXXIII (1942), pp. 290–306; ried. in P. O. K., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, 1958, pp. 395–410.

un illustre personaggio dell'Accademia Platonica fiorentina a trasferirsi a Buda per avere un « pater » per la loro « familia », giunge alla conclusione che anche a Buda fosse cominciato il processo per la formazione di una vera accademia, simile a quella fiorentina.⁵ Sappiamo che il primo invitato fu lo stesso maestro, Marsilio Ficino. Naturalmente egli non potè accettare l'invito, ma, come risulta da una sua lettera del 1482, un suo parente, Sebastiano Salvini, era già pronto a trasferirsi alla corte di Buda. Alla fine nemmeno lui intraprese il viaggio (nonostante le vive insistenze di Miklós Báthory, vescovo di Vác). Alla fine toccò a Filippo Valori, il quale nel 1490 si preparava già a partire. Ma ormai era tardi. La morte del re, e le vicissitudini politiche della successione non resero possibile il suo viaggio; o, nel caso giungesse Buda – di cui non abbiamo tuttora tracce –, dovette ritornare ben presto a Firenze.

La mancanza del « pater » o del « princeps » non significa però che l'attività intellettuale della corte di Buda non avesse avuto una certa organizzazione e una certa continuità. Possiamo supporre con pieno diritto che, come nella biblioteca di Várad di Giovanni Vitéz, anche nella Biblioteca Corviniana di Buda le dispute non fossero casuali, ma seguissero una certa continuità. Sappiamo dal *Symposion* del Bonfini che i symposia della corte, cui partecipò anche Mattia Corvino, vennero organizzati secondo programmi ben definiti.⁶ Alla loro preparazione presero parte anche i maggiori prelati della Chiesa e non pochi personaggi chiave della corte. Klára Pajorin ha ricordato recentemente come Francesco Pescennio Negro (Franciscus Niger Venetus), il quale era giunto ad Esztergom con l'incarico di istruire il giovane cardinale Ippolito d'Este, indicasse proprio gli ungheresi (Pannonios principes) quali esempi nell'organizzazione dei symposia e dei convivii, delle discussioni umanistiche. L'umanista italiano sottolineava l'importanza del fatto che queste dispute si svolgessero nelle

⁵ Giuseppe HUSZTI, *Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino*, in « Giornale critico della filosofia italiana », IX(1930), pp. 135–162, 220–287. Le lettere del Ficino inviate in Ungheria sono pubblicate in *Analecta nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius ÁBEL, Stephanus HEGEDŰS, Budapest, 1903, pp. 271–290. Cf. Tibor KLANICZAY, *Mattia Corvino e l'umanesimo italiano*, Roma, 1974 (Problemi attuali di scienza e di cultura 202).

⁶ Antonius BONFINI, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, ed. Stephanus APRÓ, Budapest, 1943 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Ævorum); Klára PAJORIN, *Bonfini Symposionja* (Il Symposion di Bonfini), in « Irodalomtörténeti Közlemények », LXXXV(1981), pp. 511–534; Péter KULCSÁR, *Az újplatonizmus Magyarországon* (Il neoplatonismo in Ungheria), in « Irodalomtörténeti Közlemények », LXXXVII(1983), pp. 41–47.

biblioteche, perchè in tal modo erano i libri gli arbitri nelle discussioni : i partecipanti nel corso delle dispute consultavano « innumerevoli codici » per poter meglio commentare il testo discusso.⁷

Il Negro giunse a Buda, con ogni probabilità, dopo la morte di Mattia Corvino, ma le circostanze da lui descritte valgono anche per le dispute del periodo precedente. Anche Galeotto Marzio menziona i dibattiti avvenuti in occasione dei « pomposi ricevimenti quotidiani » (convivia) presso la casa di Orbán Nagylucsei,⁸ nondimeno quelli avvenuti nella sede vescovile di Vác di Miklós Báthory. Riguardo all'ultimo leggiamo nel testo di Galeotto : « semper enim in eius domo aut oratur aut studetur aut carmen cantatur ad lyram aut sermo habetur honestus... Num ab arce ad hortos, quos ipse munivit piscinisque ornavit, ab hortis vero ad arcem frequens deambulatio non sine et proborum hominum commercio comitibus libris efficit, ut iter quoque disputationibus teratur ».⁹

Proprio in questo brano sulla corte dell'eccellente vescovo di Vác, si descrive una scena molto simile alla vita svolta nell'Accademia Platonica fiorentina. Anche lì le dispute si svolgevano tanto nel palazzo quanto nel giardino ; anche lì il canto accompagnava le conversazioni umanistiche ; anche lì convivevano la stima per la sapienza ed il piacere delle bellezze artistiche e naturali. Solo che qui mancava quel personaggio, quell'autorità intellettuale filosofica, che potesse illustrare sistematicamente le idee di Platone nel corso delle passeggiate o in occasione dei convivia. Non a caso fu proprio il vescovo Báthory, accanto al Bandini, il maggior sostenitore della necessità di invitare il Ficino e poi il Salvini in Ungheria.¹⁰ Del resto fu proprio nella corte, nel giardino del palazzo vescovile del Báthory, che Francesco Bandini scrisse la sua unica opera concepita in terra ungherese : il dialogo consolatorio – in lingua italiana

⁷ « In symposiis vero non epulæ solum apponuntur sed epulantium lepidissimæ disceptationes, ... quales ego sæpius in longis conviviis apud Pannonios principes cum sociis meis memini me frequentasse, ubi etiam inter medias dapes, si quid inter nos controversiæ nascebatur, innumeri codices afferebantur, legebantur et vario interpretamento enodabantur ». Cit. PAJORIN, *op. cit.*, pp. 513–514. Cf. Giovanni MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, Fascicolo II, Città del Vaticano, 1939, pp. 24–109 ; appendice 1–68 (Studi e testi 91).

⁸ « Nam in illo suo et lauto et quotidiano convivio viri docti versentur, accidit me præsentem, ut sermo haberetur ambiguus de re satis ardua, et diversis diversa dicentibus iussit e cubiculo suo libros afferri unoque momento auctoritates, quæ ad causam faciebant, invenit... » *Ed. cit.*, p. 36.

⁹ *Ed. cit.*, p. 35.

¹⁰ Cf. HUSZTI, *op. cit.*

del più elevato stile letterario – sopra la morte di Simone Gondi, il giovane italiano morto precoce a Visegrád nel 1480.¹¹ Ma anche Francesco Pescennio Negro, grande estimatore dei convivia ungheresi, dovette essere presente diverse volte alle dispute della corte Báthory, tanto che per un certo periodo risultò essere proprio lui il rettore della scuola di Vác.¹² Accanto al re Mattia Corvino, proprio a Báthory venne dedicata un'opera più modesta del Ficino; e sappiamo pure che il vescovo di Vác era in possesso anche delle opere stampate del grande maestro fiorentino.¹³ Così tra i personaggi più rilevanti del circolo neoplatonico di Buda – accanto all'italiano Bandini – va subito menzionato Miklós Báthory, il quale doveva avere un ruolo determinante nei progetti per la formazione di una futura accademia a Buda.

Ma chi erano gli altri partecipanti e membri di questo circolo accademico? Nonostante le numerose ricerche, purtroppo non abbiamo a tutt'oggi un'immagine sufficientemente chiara e dettagliata riguardo agli umanisti ungheresi ed italiani presenti alla corte di Mattia Corvino negli anni ottanta, ovvero proprio nel periodo della fioritura. Tra i possibili membri di questa accademia, mai organicamente costituita, dobbiamo in primo luogo immaginare – dopo il Bandini e il Báthory – i conoscenti ungheresi del Ficino; dunque il poeta Péter Garázda,¹⁴ il dotto agostino János Váradi, il quale ebbe pure una disputa epistolare con il maestro,¹⁵ e Péter Váradi, arcivescovo di Kalocsa, il più grande umanista ungherese

¹¹ Paul Oskar KRISTELLER, *Francesco Bandini and his consolatory dialogue upon the death of Simone Gondi*, in P. O. K., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, 1956, pp. 411–435.

¹² MERCATI, *op. cit.*, pp. 71–75.

¹³ Marsilii FICINI Florentini, ... *Opera*, Basileæ, 1561, II, pp. 688–690; Denis E. RHODES, *Battista Guarini and a Book at Oxford*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVII(1974), pp. 349–353 (si tratta di un esemplare della edizione fiorentina del 1496 dei *Commentaria in Platonem* del Ficino, che una volta era di proprietà del Báthory).

¹⁴ Sándor V. KOVÁCS, *Garázda Péter*, in «Irodalomtörténeti Közlemények» LXI(1957), pp. 48–62; Marianna D. BIRNBAUM, *An Unknown Latin Poem, Probably by Petrus Garazda, Hungarian Humanist*, in «Viator», IV(1973), pp. 303–309.

¹⁵ Florio BANFI, *Joannes Pannonius – Giovanni Unghero, Váradi János*, in «Irodalomtörténeti Közlemények», LXXII(1968), pp. 194–200. (Nella letteratura che si occupa di Marsilio Ficino si confonde costantemente questo «Joannes» Pannonius col poeta Giano Pannonio. Quando l'agostiniano János Váradi – Joannes Pannonius – scrisse la sua ben conosciuta lettera al filosofo fiorentino, il poeta Giano era già morto da circa 15 anni!)

della generazione successiva a Giano Pannonio e a Giovanni Vitéz, il quale, fino a che non fu arrestato, dovette senz'altro partecipare alle conversazioni umanistiche del cenacolo di Buda.¹⁶ Dovette parteciparvi anche il già menzionato Orbán Nagylucsei, il quale negli anni ottanta era possessore di quel manoscritto ficiniano (*Commentariorum in Platonis Convivium de amore*), dedicato e regalato nel 1469 a Giano Pannonio da parte del grande maestro fiorentino.¹⁷ Nel manoscritto si trova, accanto al nome del possessore, anche lo stemma del Nagylucsei. Uno dei probabili membri di questa accademia doveva essera anche László Geréb, vescovo di Transilvania, uno dei personaggi del *Symposion* del Bonfini, il quale ebbe il desiderio di trovare come capo della Chiesa un personaggio corrispondente alle aspettative filosofiche platoniche.¹⁸ Nonostante la sua visione del mondo fosse ben lontana dal neoplatonismo, uno dei membri più attivi della futura accademia doveva essere lo stesso Galeotto Marzio, il quale, nel corso dei suoi frequenti soggiorni a Buda, prese sempre parte ai dibattiti ed ai symposia. Tra gli altri partecipanti dobbiamo menzionare oltre all'autore del *Symposion*, il Bonfini – il cui profondo legame con le idee neoplatoniche è stato dimostrato solo recentemente dalle ricerche di Péter Kulcsár¹⁹ –, anche il bibliotecario, Taddeo Ugoletto, precettore di Giovanni Corvino – il quale ebbe meriti importanti nell'approfondimento dei legami tra la corte di Buda ed il circolo neoplatonico di Firenze²⁰ –, nonché il poeta-medico

¹⁶ Rabán GERÉZDI, *Egy magyar humanista : Váradi Péter* (Un umanista ungherese : Péter Váradi), in « Magyarorságtudomány », I(1942), pp. 305–328 ; ried. R. G., *Janus Pannoniustól Balassi Bálintig*, Budapest, 1968, pp. 75–142.

¹⁷ Csaba CSAPODI, *Die Bibliothek des Janus Pannonius*, in « Acta Litteraria Academiae Scientiarum Hungaricae », XIV(1972), p. 392.

¹⁸ Nella sua lettera del 8 dicembre 1492, il vescovo Geréb saluta Alessandro VI, il papa recentemente eletto, con tali parole : « Nam quid utilius, quid præstabilius, quid in rebus humanis iocundius quam sapientem habere rectorem ? Plato tunc denum beatas esse Res Publicas iudicabat, cum a sapientibus regentur. Felix igitur populus, felix Res Publica christiana que talem sortita est pastorem ». Cit. Jenő ÁBEL, *Magyarországi humanisták és a Dunai Tudós Társaság* (Umanisti in Ungheria e la Sodalitas Litteraria Danubiana), Budapest, 1880, p. 13 (Értekezések a Nyelv- és Széptudományok Köréből VIII, 8).

¹⁹ KULCSÁR, *op. cit.*

²⁰ A. CIAVARELLA, *Un editore e umanista filologo : Taddeo Ugoletto detto della Rocca*, in « Archivio storico per le provincie Parmensi » 1967, pp. 133–173 ; Vittore BRANCA, *Mercanti e librai fra Italia e Ungheria in Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, ed. V. B., Firenze, 1983, pp. 344–345.

del re, Giulio Milio, il cui nome troveremo più tardi, nel 1497, tra i membri della *Sodalitas Litteraria Danubiana*.²¹

Con ogni probabilità presero parte alle dispute filosofiche ed artistiche della corte, anche quegli intellettuali i quali, giunti come ospiti a Buda, dopo un breve tempo avevano lasciato la corte. Così tra i partecipanti del symposion descritto dal Bonfini troviamo anche il cardinale Francesco d'Aragona, fratello maggiore di Beatrice,²² ed è d'obbligo supporre, con fondatezza, che nel corso del suo soggiorno a Buda, nel 1483, anche Callimaco Esperiente debba aver partecipato alle conversazioni umanistiche della corte. Questa nostra supposizione viene rafforzata dai suoi contatti privati con Péter Garázda e con Péter Váradi, e dal fatto che proprio qui a Buda conobbe la *Theologia Platonica* del Ficino, quell'opera che avrebbe determinato le sue ulteriori scelte e ricerche filosofiche.²³

Negli ultimi anni della vita di Mattia Corvino, il numero degli umanisti italiani recatisi nella corte del re d'Ungheria si moltiplicò. Tra di loro, i più interessanti, – dal punto di vista della nostra analisi – sono due: il primo è Bartolomeo della Fonte, copiatore di alcune delle Corvine, amico di Péter Garázda, che apparteneva al circolo più vicino al Ficino, e che era già stato invitato in Ungheria da Giovanni Vitéz alla fine degli anni sessanta,²⁴ l'altro è Aurelio Brandolini Lippo, membro dell'Accademia Romana di Pomponio Leto, autore di due dialoghi umanistici, il cui principale interlocutore è lo stesso re Mattia Corvino, e che rispecchiano con grande chiarezza l'atmosfera e gli argomenti delle discussioni

²¹ Jolán BALOGH, *A művészet Mátyás király udvarában* (L'arte nella corte di re Mattia), Budapest, 1966, I, pp. 646, 653, 724.

²² Cf. *ed. cit.*

²³ Tibor KARDOS, *Callimachus. Tanulmány Mátyás király államrezonjáról* (Callimaco. Saggio sulla ragione di stato di re Mattia), Budapest, 1931, pp. 26–27 (Minerva-Könyvtár XXXVI); PAPARELLI, *op. cit.*, pp. 138, 144–145, 176–178; CALLIMACHII, *Carmina*, *ed. cit.*, p. 316.

²⁴ Charles TRINKAUS, *A Humanist's Image of Humanism: The Inaugural Orations of Bartolommeo [!] della Fonte*, in « Studies in the Renaissance », XIII(1960), pp. 90–147; C. T., *The Unknown Quattrocento Poetics of Bartolommeo [!] della Fonte*, *ibid.*, XIII(1966), pp. 40–122; C. T., *In our Image and Likeness. Humanity and Divinity in Italian Humanist Thought*, London, 1970, II, pp. 626–633; Stefano CAROTI, Stefano ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, Milano, 1974 (Documenti sulle arti del libro X); Klára CSAPODI-GÁRDONYI, *Bartholomæus Fontius. Újabb adalékok magyarországi kapcsolataihoz és poétikája* (Bartolomeo Fonzio. Nuovi contributi alle sue relazioni con l'Ungheria e la sua poetica), in « Magyar Könyvszemle », XCIII(1977), pp. 38–42.

umanistiche della corte di Buda.²⁵ Nel primo dialogo, il *De humana vitæ conditione*, i due interlocutori sono il re Mattia Corvino e lo storico Pietro Ransano, che a quei tempi soggiornava a Buda; in esso si discute sul valore e sulle qualità della dignità umana, seguendo gli insegnamenti del Ficino. Nell'altro, il *De comparatione reipublicæ et regni*, il re Mattia espone i vantaggi del potere monarchico. Quest'ultimo dialogo però, con ogni probabilità, venne ultimato solo dopo la morte del re ungherese, così anche la dedica non è rivolta a lui, come nel caso del primo, ma a Lorenzo de' Medici.²⁶

Nonostante che tutti questi personaggi non si trovassero mai insieme nello stesso tempo a Buda, possiamo supporre con pieno diritto, che essi formassero un gruppo ben definibile. Ugolino Verino, membro del circolo neoplatonico di Firenze, il quale dedicò i suoi epigrammi a Mattia Corvino, definisce il circolo di Buda « coetus », che secondo l'uso dei tempi serviva a denominare le accademie.²⁷ Lo stesso termine viene usato per indicare gli studiosi della corte di Buda da Conrad Celtis, grande divulgatore del pensiero accademico fuori d'Italia. Il « padre » dell'umanesimo tedesco fece la sua prima visita a Buda nel 1489, allorchè partì dall'Italia per recarsi a Cracovia.²⁸ Più tardi, ormai dopo la morte di Mattia Corvino, scrisse la sua famosa ode *Ad Coetum Ungarorum de Monstris quæ præcesserant mortem divi Mathiæ regis Ungariæ*, che venne poi stampata anche in appendice alla sua *Epitoma in utrumque Ciceronis rhetoricam*, pubblicata ad Ingolstadt nel 1492. In questa sua poesia il Celtis descrive le sue ore passate in compagnia degli amici pannonici « famosi per la loro sapienza », le calde discussioni, le bevute piacevoli. L'interpretazione giusta del termine « coetus » usato dal Celtis viene chiarita

²⁵ Elisabetta MAYER, *Un umanista italiano nella corte di Mattia Corvino. Aurelio Brandolini Lippo*, in « Studi e documenti della R. Accademia d'Ungheria di Roma », II(1938), pp. 123-167; TRINKAUS, *In Our Image...*, I, pp. 298-321; Antonio ROTONDO, *Brandolini, Aurelio Lippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, Roma, 1972, pp. 26-28.

²⁶ Edizione moderna dei testi: *Olaszországi XV. századbéli íróknak Mátyás királyt dicsőítő művei* (Opere laudative di scrittori italiani del Quattrocento, in onore di re Mattia), ed. Jenő ÁBEL, *Irodalomtörténeti Emlékek* (Monumenti di storia della letteratura), II, Budapest, 1890, pp. 1-183.

²⁷ *Ibid.*, p. 347.

²⁸ A proposito dell'itinerario del Celtis e della data della sua visita a Buda, vedi: Tibor KLANICZAY, *Celtis und die Sodalitas Litteraria per Germaniam*, in *Respublica Guelferhytana (Festschrift für Paul Raabe)*, ed. August BUCK, Martin BIRCHER, Amsterdam, 1987, pp. 82-83.

dallo stesso umanista tedesco, quando più tardi cambia il titolo della sua ode, che nel 1513 viene pubblicata postuma col titolo : *Ad sodalitatem litterariam Ungarorum de situ Budæ et monstris quæ præcesserant mortem divi Mathiæ Pannoniæ regis*.²⁹ La trasformazione del « coetus » in « sodalitas litteraria », denominazione usata anche dall'accademia romana di Pomponio Leto, è rivelatoria poichè, nel vocabolario del Celtis, l'espressione vuole indicare, in qualità di sinonimo, una « Accademia Platonica ».³⁰

L'ambiente intellettuale della corte di Buda rammentava all'umanista tedesco le accademie italiane conosciute a Firenze e a Roma. Nella vita delle accademie italiane ricoprivano grande importanza le diverse feste, la simbologia usata, ed il luogo delle riunioni, in quanto luoghi cultici. In base alle più recenti ricerche di Ágnes Ritoók-Szalay possiamo supporre che il Celtis, anche in occasione della sua visita a Buda, potesse trovarsi in mezzo a un ambiente simile.³¹ Egli riporta in libera trascrizione un famoso epigramma, « Huius nympha loci... », ³² che, secondo la testimonianza di Felice Feliciano – il quale negli anni 1479–1480 raccoglieva in Ungheria le iscrizioni romane – si poteva vedere in forma di iscrizione su una statua di ninfa lungo il Danubio (« super ripam Danubii »). All'inizio del Cinquecento, la fontana decorata da una statua di ninfa (« huius nympha loci... »), era, negli ambienti accademici romani, il simbolo della sorgente di Elicona. Così possiamo supporre che anche a Buda, forse utilizzando una statua romana della Pannonia, avessero costruito una fontana sulle rive del Danubio. Forse, e perchè no, proprio nei giardini sotto il palazzo reale di Buda, punto d'incontro preferito degli

²⁹ Conradus CELTIS Protucius, *Libri odarum quattuor*, ed. Felicitas PINDTER, Lipsiæ, 1937, pp. 34–36, 122 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Ævorum).

³⁰ KLANICZAY, *Celtis...*, p. 86.

³¹ Ágnes RITOÓK-SZALAY, *Nympha super ripam Danubii*, in « Irodalomtörténeti Közlemények », LXXXVII(1983), pp. 67–74.

³² Otto KURZ, *Huius nympha loci, a Pseudo-Classical Inscription and a Drawing by Dürer*, in « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XVI(1953), pp. 171–173 ; Dieter WUFTKE, *Zu « Huius nympha loci »*, in « Arcadia », III(1968), pp. 306–307 ; Elizabeth MacDOUGALL, *The Sleeping Nymph : Origins of a Humanist Fountain Type*, in « Art Bulletin », LVII(1975), pp. 357–365 ; Phyllis Pray BOBER, *The « Coryciana » and the Nymph Corycia*, in « Journal of the Warburg and Courtauld Institutes », XL(1977), pp. 223–239 ; Iosephus IJSEWIJN, *De Huius Nympha loci (CIL VI/5, 3 + e) eiusque fortuna poetica syntagmation*, in *Studia in honorem Iiro Kajanto*, Helsinki–Helsingfors, 1985, pp. 61–67 (Arctos. Acta Philologica Fennica, Supplementum II).

umanisti della corte. Ma di questo non possiamo avere la certezza. Come non sappiamo nemmeno con certezza, se il Celtis, non avesse copiato già a Roma la soprammenzionata poesia. Ma anche in questo caso poteva aver visto una cosa simile anche a Buda; e doveva essere una cosa importante per lui, poichè non solo la trascrisse, ma la fece pure mandare al suo amico Dürer, il quale avrebbe poi fatto la sua incisione sulla ninfa dormiente, con sotto questa iscrizione.³³ E forse questo disegno, del resto non troppo riuscito, nacque proprio come ricordo del tentativo del circolo umanistico di Mattia Corvino di fondare anche a Buda un'accademia platonica.

La nostra ricostruzione rafforza ulteriormente la convincente tesi di József Huszti, secondo il quale nella corte di Mattia Corvino, negli ultimi dieci anni della sua vita, doveva esistere un circolo platonico, una forma di « coetus » accademico, nonostante che le forme consolidate, e le feste rituali della vita accademica, simili a quella dell'accademia fiorentina, non avessero potuto del tutto sviluppare a causa della mancanza di tempo, dovuta alla sopravvenuta morte del grande re. Ma la particolare attenzione di Marsilio Ficino verso la vita intellettuale della corte di Buda, la presenza del Bandini alla corte del re, la sua attività organizzativa, le notizie sui convivia umanistici svoltisi in Ungheria, i dialoghi del Bonfini e di Brandolini Lippo, ci offrono, a nostro avviso, la possibilità di chiamare con pieno diritto « accademia » il « coetus » platonico di Buda.

³³ Vedi la riproduzione : KURZ, *op. cit.*, p. 174, t. 23.